

Dagli amanti di Verona agli epitalami di Catullo

In due giorni consecutivi, sabato e domenica, due avvenimenti musicali registra la cronaca romana: il ritorno di Giulietta e Romeo del maestro Zandonai all'Opera, e l'Epitalamio Catulliano di Ildebrando Pizzetti all'Adriano.

La tragedia degli amanti di Verona è, giova ricommentarlo, un saggio delle sette opere che nel prossimo aprile saranno date dal nostro Teatro Reale a Berlino in cambio delle memorabili rappresentazioni della Staatsoper Berlinese a Roma. Delle sette opere fanno parte, per quel che si sa, il Ballo in maschera; la Norma e il Falstaff, diretta dal Serafin, la Fanciulla del West e l'Italiana in Algeri dirette dal De Fabritius, l'Elisir d'Amore e la Giulietta e Romeo dirette dal Bellezza.

La rappresentazione di sabato, quantunque lo spartito di Riccardo Zandonai fosse fissato nel passato anno per il cartello della presente stagione, fu dunque una prova di collaudo che ottenne il plauso sia per la musica sia per gli esecutori e l'allestimento scenico.

La musica per non pochi era nuova, tanto di rado fu data l'opera, che pure fu rappresentata per la prima volta nel 1922, quasi venti anni addietro. La danza del Torchio e la Cavalcata di Romeo, che vengono inseriti di frequente nei programmi dei concerti sinfonici, crescevano il desiderio di udire intera la tragedia musicale, ma per varie ragioni soltanto quest'anno il voto fu appagato con ogni cura. Qui, il pubblico ritrova l'operista di spontanea vena italiana, limpida fresca copia così nelle espressioni dolci e insinuanti come nelle aspre e violente. Italiano non è forse questo soggetto oggi universale e monumento della grande arte innalzato alla nostra letteratura popolare che ha tentato otto maestri, due soli dei quali stranieri?

Il maestro Vincenzo Bellezza nel dirigeffe lo spartito, che meno si discosta dalle altezze shakespeariane, pose più che scrupolo, passione. Per merito suo le non poche gemme della tragedia acquistarono nuovo splendore, Magda Olivero e Alessandro Ziliani, i due protagonisti, Luigi Borgonuovo (Tebaldo Capuleto) Francesco Albanese (un ottimo Cantatore) Maria Huder (la fante Isabella) le altre parti secondarie e i cori del Conca mostrarono preparazione accurata e matura.

Entro le nuove scene di Cipriano Efisio Oppo operò l'ingegnosa regia di Guido Salvini. La danza del Torchio e la cappella dei Capuletti pure per l'occhio sono due quadri stupendi.

L'«Epitalamio» diretto ieri da Bernardino Molinari all'Adriano è la più recente composizione di Ildebrando Pizzetti, che volle dedicata alla gentile figliuola del suo collega all'Accademia d'Italia, Sofia di Marcello Piacentini. Pensavamo a qualche solito soggetto di occasione e invece ci siamo trovati niente di meno dinanzi a Catullo e ai suoi armoniosi versi latini. Voci ed immagini del tempo di Cesare manipolate con il contrappunto del Novecento: e che meraviglia? La musica d'oggi non riveste di note il latino secolare dei testi sacri?

Vediamo piuttosto che ne pensi l'elegantissimo e tormentato amante di Clodia. Il maestro Pizzetti ha scelto cinquanta tra i 235 versi dell'epitalamio per le illustri nozze di Manlio Torquato, amico del poeta, con la bellissima Iuria Aurunculeia e vi ha intercalato altri dieci tolti dal canto

amebeo dei giovanetti e delle giovanette per la medesima occasione.

Il tibicen Renato Paci con l'esperto suo flauto annunzia il canto. Ma non udiamo il coro dei fanciulli dinanzi alla casa della sposa. E' il maturo baritono Afro Toni che invoca il dio delle giuste nozze: addio tinnula vox. Meno male, che accorre Alba Anzellotti, la quale in luogo del coro delle fanciulle fa per proprio conto un atto d'accusa contro il pianeta Venere. E giunge di rincalzo il tenore Agostino Casavecchi che a nome dei fanciulli prende le difese del calunniato astro. Ma ritorna il buon baritono a usurpare il posto delle tinnule voci e a chiudere le porte della casa nuziale.

L'illustre maestro può dire che il musicista adopera il testo come meglio gli va a genio. Ma altro è il ritmo della Chiesa e altro quello di Catullo, il quale raccomanda al suo tempo musicale: pelle humum pedibus, dicite concinnite in modum «batti in cadenza il suolo nei festosi ritornelli, cantati in cadenza, in misura». Ma la misura dell'orchestra ecclisiana non è quella catulliana. L'armonioso poeta di Verona dirà: «è musica barbara».

Lasciatelo, o Maestro, ai suoi esametri e ai suoi giuochi, alle sue arsi e alle sue tesi. La poesia barbara non ha dato l'ode «Alla stazione?». E voi contentatevi di aver esaltata con una delicatissima composizione la politica demografica, complice volente o nolente Catullo.

All'Epitalamio di Bernardino Molinari aggiunge, con quella sapienza di dosi tutta sua, il bel Concerto dell'Eco di Antonio Vivaldi, un ispirato Notturmo della maestra napoletana Emilia Gubitosi, altra applaudita primizia del programma, ed il miglior Schumann delle composizioni maggiori, il Concerto in la minore per pianoforte e orchestra. Al piano era Marcella Barzetti, giovane pianista di felicissima mano, uscita dalla scuola romana di Alfredo Casella, e accolta da grandi applausi e richiesta di numerosi bis.

Bac: